

Il mondo dell'immigrazione in Italia si mobilita: un breve percorso dagli anni Ottanta a oggi

di Michele Colucci

La prima stagione

Quali difficoltà? Sarebbe molto più semplice elencare quali cose ho fatto senza incontrare difficoltà. Teodoro Ndjock viene dal Camerun e studia farmacia all'università. Tra mille problemi è quasi arrivato al traguardo, solo quattro esami alla laurea. Ma sono dodici anni che vive in Italia, tentando di raggiungere questo obiettivo. Anche lui ieri ha sfilato a Roma sotto la pioggia, una lunga fila indiana, che si è stretta sotto il Parlamento chiedendo la tutela dei diritti degli immigrati, contro il razzismo con cui chi viene dal Sud del mondo deve scontrarsi ogni giorno [...]. “La legge 943 ha creato una nuova clandestinità – sostiene Teodoro Ndiock. Se si regolarizza la propria posizione c’è il rischio di non trovare più lavoro, sei sottoposto a continui ricatti. Il problema non è tanto quello dell’intolleranza della gente, ma dell’intolleranza delle istituzioni. Sono loro che ti fanno sentire diverso”. “La difficoltà maggiore – conferma Vigilia Martini, colf capoverdiana – è quella di affrontare gli uffici. Sono otto anni che vivo in Italia e non sono mai stata clandestina, ma ancora continuo ad avere problemi in questura. Sono tanti i lavoratori stranieri che vorrebbero essere in regola, ma che non riescono a farsi strada negli uffici, anche perché le condizioni stabilite dalla legge li escludono”¹.

Il 20 aprile 1989 un’affollata manifestazione attraversa le vie di Roma. Organizzata dall’Arci, in collaborazione con il Coordinamento immigrati del Sud del mondo e con la Federazione organizzazioni e comunità straniere in Italia, rappresenta il primo appuntamento nazionale di grandi dimensioni dedicato ai problemi dei lavoratori stranieri. L’iniziativa pone in modo rivendicativo la richiesta di soluzione per molti dei problemi legati alla presenza di lavoratori, richiedenti asilo, studenti provenienti dall’estero. I soggetti che più sono rappresentati nel corteo e nella delegazione che incontra Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, appartengono essenzialmente a queste tre categorie. Lavoratori e lavoratrici rivendicano la possibilità di rinnovare i permessi di soggiorno o di regolarizzare

1. M. Mastroluca, *Sos razzismo, sfilano i “coloured”*, in “l’Unità”, 21 aprile 1989, p. 5.

la propria presenza, dopo che la fine delle procedure previste dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943 aveva determinato una fase di stallo. Gli studenti, spesso a capo dei comitati locali e portavoce degli interessi di tutti gli stranieri, pretendono una facilitazione degli accessi all'università, l'allargamento della platea dei destinatari delle borse di studio, il blocco delle restrizioni varate negli anni precedenti, quali la disponibilità per il mantenimento fissata a 800.000 lire al mese. I profughi, non riconosciuti dalla legge italiana, chiedono nuove disposizioni che allarghino finalmente il diritto di asilo oltre la riserva geografica dei paesi dell'Est.

La manifestazione del 20 aprile 1989 apre un anno caldissimo in tema di immigrazione straniera, che culminerà pochi mesi dopo, alla fine di agosto, nell'omicidio a Villa Literno di Jerry Masslo.

La novità del 1989 è la partecipazione ampia, diffusa e capillare degli immigrati stranieri alle mobilitazioni. Non che in passato questa partecipazione fosse mancata, ma aveva un carattere più settoriale, legato più che altro ai singoli gruppi, alle specifiche nazionalità, alle rivendicazioni che si intrecciavano alle differenti provenienze. Ciò che succede nel 1989 apre una pagina importante nella storia dell'immigrazione straniera in Italia².

Oggetto di questo contributo è una ricostruzione sintetica e per grandi linee delle forme di mobilitazione che negli ultimi 30 anni hanno visto come protagonisti gli immigrati stranieri.

È del tutto evidente già nella manifestazione dell'aprile 1989 quella che rappresenta la grande caratteristica italiana del movimento degli immigrati: una tendenza unitaria alla mobilitazione che supera le differenze nazionali, religiose, culturali delle componenti straniere. Tale approccio universalista è legato profondamente a due fattori. Da un lato l'esigenza di avere piena garanzia dei diritti fondamentali, dal soggiorno al lavoro all'asilo allo studio, una esigenza che naturalmente mantiene una dimensione trasversale e permette di oltrepassare le numerose differenze esistenti all'interno del mondo dell'immigrazione. Il secondo fattore è il legame forte da parte del mondo dell'immigrazione con le due subculture – quella cattolica da un lato e quella comunista dall'altro lato – che fin dagli anni Settanta hanno garantito assistenza, tutela e sostegno: sia gli ambienti cattolici sia quelli comunisti erano improntati a culture politiche di stampo universalista e internazionalista e tale impostazione aveva influenzato anche le realtà organizzate dell'immigrazione.

Le mobilitazioni degli immigrati e di coloro che ne sostengono le rivendicazioni si intrecciano nella primavera del 1989 con diversi episodi di raz-

2. Per una sintesi sul percorso storico dell'immigrazione straniera mi permetto di rinviare a M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018.

zismo. Il tema della mobilitazione per i diritti si incontra quindi in modo sempre più diretto con l'antirazzismo. Uno dei contesti in cui tale intreccio è particolarmente evidente è quello delle aree rurali e delle campagne. Fin dalla fine degli anni Sessanta, prima nella Sicilia occidentale poi nel resto del Mezzogiorno e in tutta Italia, l'immigrazione straniera era penetrata in modo significativo nelle grandi stagioni di richiesta di manodopera in agricoltura. In particolare, in provincia di Caserta questa presenza era diventata una costante durante il periodo estivo, nell'ambito della raccolta del pomodoro, nel corso degli anni Ottanta. L'estate del 1989 fin dal mese di giugno è molto intensa dal punto di vista delle mobilitazioni dei braccianti stranieri, soprattutto africani, di fronte allo sfruttamento operato nei loro confronti dai mediatori irregolari – i cosiddetti caporali – tra domanda e offerta di lavoro. Sostenuti soprattutto dalla Cgil e da alcune associazioni cattoliche, i lavoratori organizzano iniziative e manifestazioni che oltre a rivendicare condizioni di impiego dignitose intendono opporsi alle ripetute aggressioni di stampo razzista di cui sono vittime. Questa situazione attira anche l'attenzione dei media e una troupe del TG2 si reca sul posto, dove intervista proprio Jerry Masslo:

Il mio vero problema è che quello che ho sperimentato in Sudafrica non voglio vederlo qui in Italia. È proprio qualcosa che sta accadendo qui in Italia. Nessun nero, nessun africano dimentica che cosa è il razzismo e io l'ho sperimentato qui: una cosa inaccettabile. Ho visto con i miei occhi cose che non dovrebbero accadere qui in Italia. Qualsiasi nero, qualsiasi africano non può sopportare questa situazione, non può capire il razzismo. Noi siamo tutti uguali³.

Masslo, proveniente dal Sudafrica, era arrivato in Italia nel 1988 ma non aveva ricevuto lo status di rifugiato, perché l'Italia conservava ancora la “riserva geografica” e rilasciava tale status solo a chi proveniva dall'Europa dell'Est, con pochissime eccezioni⁴. Aveva quindi iniziato a vivere e a lavorare tra Roma e la provincia di Caserta, dove nell'estate del 1989 era stato attivo nelle proteste dei lavoratori stranieri. Alla fine di agosto viene ucciso in un tentativo di rapina di stampo razzista: la notizia della sua morte grazie alla mobilitazione dei compagni di lavoro fa il giro del mondo.

Dopo la morte di Masslo l'Italia vive una fase di grande partecipazione rispetto ai temi dell'antirazzismo: l'iniziativa parte proprio dai lavoratori delle campagne del casertano. Nel settembre 1989 organizzano il primo

3. Il brano corrisponde alla trascrizione di alcuni stralci di intervista a Jerry Masslo contenuta nel documentario *Vu cumprà non ha senso*, di A. Giai e L. Vargas (1990).

4. Sulla storia del diritto d'asilo si veda N. Petrovic, *Rifugiati, profughi, sfollati. Breve storia del diritto d'asilo in Italia*, Franco Angeli, Milano 2013.

sciopero dei braccianti, rifiutandosi di salire a bordo dei furgoncini dei caporali che ogni mattina all'alba li conducono a lavorare nei campi. Il 7 ottobre 1989 una manifestazione nazionale a Roma di centinaia di migliaia di persone ripropone le parole d'ordine che fin dalla primavera erano state poste all'attenzione dagli immigrati. Questa volta il coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle forze politiche è molto ampio e nel 1990 viene approvata la legge Martelli, che riconosce alcune delle richieste della piazza, quali l'abolizione della riserva geografica, una nuova regolarizzazione, l'inserimento di norme che prevedono la parità di trattamento tra lavoratori italiani e non.

Sempre nel 1990 la partecipazione dei cittadini stranieri si fa sentire a livello locale. È ancora l'intreccio tra la spinta antirazzista e la rivendicazione di precisi diritti sociali a muovere le mobilitazioni. Un contesto particolarmente ricco di iniziative è quello di Firenze, recentemente ricostruito nel dettaglio da Roberto Bianchi⁵. Nella notte di Martedì grasso una cinquantina di uomini mascherati, approfittando dei festeggiamenti del Carnevale, avevo messo in atto una caccia allo straniero: tre uomini erano stati feriti in modo grave e ricoverati in ospedale. In seguito ai fatti una parte della cittadinanza fiorentina risponde organizzando manifestazioni antirazziste. Inoltre, si apre il dibattito su sicurezza e discriminazione in città. Secondo il sindaco Morales, sostenuto dai commercianti del centro che contestano la concorrenza degli ambulanti stranieri, gli immigrati rappresentano un elemento di disordine. Nel frattempo i lavoratori senegalesi organizzano un lungo sciopero della fame e riescono dopo molti contrasti a vedere riconosciute alcune delle loro richieste, legate alla possibilità di svolgere regolarmente il lavoro ambulante e alla necessità di pretendere una legittimazione della presenza in città.

Nel corso di tutti gli anni Novanta si moltiplicano le occasioni di confronto pubblico sull'immigrazione straniera, mentre allo stesso tempo l'Italia conosce un progressivo aumento e una diversificazione dei flussi in ingresso, esemplificata da eventi che hanno una grande risonanza come gli arrivi degli albanesi nel 1991 e quelli dei profughi somali e jugoslavi a partire dall'anno seguente. In questa fase è possibile ricostruire i molteplici legami tra l'andamento degli arrivi e la mobilitazione dei vecchi e nuovi residenti stranieri. Una delle questioni che emerge con più forza è relativa alla casa e al diritto all'abitare. In particolare nella città di Roma le numerose esperienze di autorganizzazione sociale quali la Pantanella

⁵. R. Bianchi, *Piazza Senegal, Firenze 1990: uno sciopero della fame tra storia e memoria*, in "Italia contemporanea", 288, 2018, pp. 209-35.

evidenziano come il diritto all'abitare rappresenti un terreno di iniziativa da parte del mondo dell'immigrazione straniera⁶.

Come in occasione della Martelli, anche a metà degli anni Novanta è una nuova regolarizzazione a rinsaldare il movimento. Nel 1995, infatti, un decreto legge del governo Dini prevede un insieme articolato di interventi in materia di immigrazione, congiunto a una regolarizzazione degli stranieri. Tale decreto non viene mai convertito in legge dal Parlamento, nonostante i reiterati tentativi dell'esecutivo che non trova una maggioranza parlamentare per approvarlo. La regolarizzazione però (svincolata dal passaggio parlamentare) entra ugualmente in vigore. Il provvedimento interviene sanando la posizione di circa 244.000 persone, una cifra superiore ai 213.000 della precedente legge Martelli. A differenza di quest'ultima, il decreto Dini esclude il lavoro autonomo ma contempla i motivi familiari. La maggior parte delle richieste, il 73%, è vincolata al lavoro dipendente, mentre solo il 6% delle domande accettate è legata ai motivi familiari e il 21% alla ricerca di lavoro. Nelle settimane in cui si discute il provvedimento le piazze antistanti la Camera e il Senato sono affollate di immigrati stranieri, che chiedono un allargamento delle condizioni per la regolarizzazione: una parte delle loro richieste viene accolta e inclusa nei vari passaggi con cui si concretizza il provvedimento⁷.

Dalla Turco-Napolitano al Pacchetto sicurezza

La seconda metà degli anni Novanta è segnata dall'inizio di una notevole polarizzazione del dibattito pubblico sull'immigrazione, riassunto nelle sue caratteristiche principali da Donatella Della Porta in un articolo del 1999⁸. Tra l'approvazione della legge Turco-Napolitano (1998) e le elezioni politiche del 2001 il tema inizia a rappresentare un elemento di contrapposizione sia tra gli schieramenti del centro-sinistra e del centro-destra sia all'interno degli stessi schieramenti. In questa congiuntura, le mobilitazioni portate avanti dagli immigrati conoscono una fase difficile. Sono strette infatti, da un lato, dalle ormai numerosissime articolazioni della presenza straniera che rendono difficile una composizione unitaria e, dall'altro lato, da una tensione crescente che ridimensiona anche le spinte provenienti dalle grandi organizzazioni sociali, quali i sindacati confederali.

6. Sulla Pantanella si veda R. Curcio, *Shish Mahal*, Sensibili alle foglie, Roma 1991.

7. Si veda L. Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2007.

8. D. Della Porta, *Immigrazione e protesta*, in "Quaderni di sociologia", 21, 1999, pp. 14-44.

La discussione e l'approvazione della Turco-Napolitano sono accompagnate da movimenti di protesta che rivendicano l'inserimento di elementi quali il diritto di voto ai residenti stranieri e l'eliminazione dalla legge dell'istituzione dei Centri di permanenza temporanea. Entrambe le rivendicazioni non vengono accolte dal governo e dopo l'approvazione si riapre il confronto sulle regole e i vincoli della sanatoria, che anche questa volta accompagna il provvedimento⁹.

Una delle piazze più calde è Brescia, provincia nella quale la presenza immigrata è ormai stratificata e diffusa in modo capillare. Il 15 maggio 2000 la questura di Brescia comunica che a numerosi immigrati non è stato riconosciuto il diritto a ricevere il permesso di soggiorno in base alla sanatoria. Seguono 45 giorni di protesta durissimi, in cui gli immigrati ricorrono allo sciopero della fame e a numerose forme di lotta, supportati da associazioni e dal centro sociale Magazzino 47. La vicenda assume carattere nazionale e diventa paradigmatica delle contraddizioni e dei nodi irrisolti della recente legislazione a due anni dalla chiusura della sanatoria. Nel luglio 2000 giungono i primi permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura dopo che la mobilitazione ha ottenuto il riesame delle domande.

La vicenda bresciana mette in luce, oltre alla combattività degli immigrati, anche le profonde spaccature all'interno del fronte istituzionale. Il questore di Brescia, Gennaro Arena, viene trasferito a Catanzaro, perché ritenuto troppo "morbido" verso le proteste degli immigrati, almeno questa è la lettura che viene data del suo trasferimento dai sindacati confederali, che affermano che:

È anche al lavoro del Questore di Brescia, oltre che alla correttezza degli immigrati, che va ascritto il merito di aver scongiurato che la situazione degenerasse. Chi ha alacremente lavorato perché gli immigrati in lotta fossero trattati alla stregua di delinquenti, perché la loro civile protesta fosse soffocata come un sussulto malavitoso e le loro buone ragioni eluse, ora potrà fregiarsi di una vendetta che colpisce una persona integra, che avrebbe meritato ben altro riconoscimento¹⁰.

La protesta bresciana rivela anche lo spostamento del baricentro delle mobilitazioni dal Sud al Nord. Se le iniziative degli anni Ottanta erano iniziate nei contesti agricoli dell'Italia meridionale quali la provincia di Caserta, nel corso degli anni Novanta l'ingresso massiccio nel tessuto produttivo del Centro-Nord da parte della manodopera straniera incide anche nell'in-

9. S. Paoli, *La legge Turco-Napolitano: un lasciapassare per l'Europa*, in "Meridiana", 91, 2018, pp. 117-45.

10. Africa Insieme Pisa, La protesta di Brescia, estate 2000, in <https://africainsieme.wordpress.com/2009/09/27/la-protesta-di-brescia-estate-2000/>.

tensità territoriale delle mobilitazioni. D'altronde era stato dilagante l'aumento del numero di immigrati stranieri dipendenti di imprese, soprattutto nel settore industriale: dal 1992 al 1997 l'aumento di lavoratori stranieri dipendenti da imprese è del 79,5%¹¹.

La protesta per i permessi di soggiorno si affianca tra il 1998 e il 2000 alle mobilitazioni dei richiedenti asilo, in particolare dei curdi. L'arrivo in Italia del leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan, Öcalan, nel 1998, apre una stagione di forte protagonismo degli esuli curdi in Italia che reclamano non solo il diritto a essere riconosciuti come rifugiati ma chiedono anche una presa di posizione da parte dell'Italia nei confronti degli Stati, soprattutto la Turchia, che reprimono i movimenti indipendentisti curdi. L'esito del viaggio in Italia di Öcalan rivela tutta la complessità dell'intreccio tra politica estera e diritto di asilo: il Tribunale civile di Roma gli riconosce il 3 ottobre 1999 il diritto di asilo ma non ne può usufruire perché nel frattempo è stato prelevato in Kenya da agenti turchi che lo hanno arrestato e condotto in Turchia, con il tacito accordo del governo italiano che non ha sostenuto la sua presenza in Italia. Le proteste dei curdi contribuiscono a rendere ancora più articolata la dinamica delle mobilitazioni. La radice internazionalista delle battaglie relative al mondo dell'immigrazione era comunque presente anche nei decenni precedenti, intrecciandosi ad esempio nelle stagioni di grande sviluppo del movimento pacifista.

Nel 2001, una delle conseguenze più importanti dell'insediamento al governo della nuova maggioranza di centro-destra è l'approvazione di una nuova legge sull'immigrazione. Il testo della Bossi-Fini del 2002 si muove in sostanziale continuità con l'impianto generale della Turco-Napolitano, intervenendo in diversi punti con l'obiettivo di rendere la presenza straniera più precaria e meno protetta da tutele sociali e giuridiche. Allo stesso tempo la legge cerca di intervenire sul tema dell'ingresso e dell'espulsione, riducendo le opportunità legali di ingresso e rendendo più rapidi e frequenti i provvedimenti di allontanamento dal territorio. Come in occasione delle precedenti leggi anche la Bossi-Fini è accompagnata da un processo di regolarizzazione attraverso sanatoria, processo che assume le dimensioni della più grande regolarizzazione di massa nella storia dell'immigrazione in Italia e che infatti è stato più volte definito come "la grande regolarizzazione del 2002"¹². Durante l'elaborazione della legge si susseguono iniziative che ne contestano l'impostazione, con la partecipazione

11. M. Ambrosini, *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano 1999.

12. S. Strozza, E. Zucchetti (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria*, Franco Angeli, Milano 2010.

attiva degli immigrati stranieri. Tali iniziative, però, non scalfiscono l'impianto del provvedimento. La manifestazione che si svolge a Roma il 19 gennaio 2002 è forse la più grande della storia italiana tra le mobilitazioni antirazziste: colpisce che una iniziativa che coinvolge centinaia di migliaia di persone non riesce a penetrare in alcun modo nelle maglie della discussione istituzionale.

Negli anni seguenti le dimensioni dell'immigrazione crescono ancora. Tra il 2001 e il 2006 la popolazione straniera raddoppia la consistenza: dalle 1.334.889 presenze alle 2.670.514. Tra il 2001 e il 2008 addirittura le presenze straniere risultano triplicate: dalle 1.334.889 alle 3.891.295. Il 1° gennaio 2011 la popolazione straniera che risulta presente nel paese supera i 4 milioni e mezzo di persone: l'Istat attesta 4.570.317 persone di cittadinanza straniera. L'allargamento a est dell'Unione Europea – con l'inclusione di Bulgaria e Romania – determina inoltre, nel 2007, ulteriori evoluzioni nei flussi internazionali.

Il dibattito sull'immigrazione nel paese conosce una ulteriore fase di radicalizzazione negli anni compresi tra il 2008 e il 2010. Sono nuovamente le manifestazioni degli immigrati stranieri in alcune aree meridionali a destare l'attenzione, in particolare a Castelvolturro nel 2008 e a Rosarno nel 2010.

Nella cittadina campana l'iniziativa viene presa a seguito di una strage perpetrata dalla criminalità locale nei confronti di sei cittadini ghanesi, uccisi in un raid. In Calabria gli immigrati africani si mobilitano a seguito delle condizioni di grave sfruttamento cui sono sottoposti nella piana di Gioia Tauro nell'ambito della raccolta degli agrumi. Già prima del 2010 i braccianti si erano organizzati per protestare e portare la loro condizione di fronte alle istituzioni. Nel 2010 la protesta scaturisce da una serie di aggressioni fisiche subite dai braccianti africani e culminate nel ferimento di tre di loro, oggetto il 7 gennaio 2010 di colpi di arma ad aria compressa durante il rientro dal lavoro. Le successive manifestazioni di protesta organizzate dai lavoratori immigrati vengono duramente attaccate sia dalle forze dell'ordine sia da una parte della popolazione locale: per tre giorni si susseguono spedizioni punitive, gambizzazioni, aggressioni che colpiscono prevalentemente gli immigrati. La pacificazione nella città viene raggiunta solo grazie all'allontanamento coatto della maggior parte degli immigrati: alcuni vengono rinchiusi nei Centri di identificazione ed espulsione, molti altri vengono di fatto costretti a partire e ad allontanarsi dalla Calabria. Successivamente, soprattutto a Roma, i lavoratori reduci dall'esperienza di Rosarno continueranno a organizzare iniziative per rivendicare i propri diritti e denunciare la condizione di sfruttamento particolarmente pesante in ambito agricolo. Questo un passaggio tratto dal documento di costituzione dell'Assemblea dei lavoratori africani di Rosarno a Roma:

Ci siamo fatti vedere, siamo scesi per strada per gridare la nostra esistenza. La gente non voleva vederci. Come può manifestare qualcuno che non esiste? Le autorità e le forze dell'ordine sono arrivate e ci hanno deportati dalla città perché non eravamo più al sicuro. Gli abitanti di Rosarno si sono messi a darci la caccia, a linciarci, questa volta organizzati in vere e proprie squadre di caccia all'uomo. Siamo stati rinchiusi nei centri di detenzione per immigrati. Molti di noi ci sono ancora, altri sono tornati in Africa, altri sono sparpagliati nelle città del Sud. Noi siamo a Roma. Oggi ci ritroviamo senza lavoro, senza un posto dove dormire, senza i nostri bagagli e con i salari ancora non pagati nelle mani dei nostri sfruttatori. Noi diciamo di essere degli attori della vita economica di questo paese, le cui autorità non vogliono né vederci né ascoltarci. I mandarini, le olive, le arance non cadono dal cielo. Sono delle mani che li raccolgono¹³.

La vicenda di Rosarno contribuisce ad aumentare l'attenzione verso il mondo delle campagne, sia nella comunità scientifica sia nei circuiti dell'attivismo politico. Quella che Carlo Colloca, Alessandra Corrado e Domenico Perrotta hanno definito “globalizzazione delle campagne” rappresenta uno dei più importanti processi di riorganizzazione produttiva e del lavoro avvenuti nel nostro paese nei decenni successivi alla crisi economica degli anni Settanta¹⁴. Già nel 2008 Alessandro Leogrande aveva definito una “rivoluzione antropologica” la grande trasformazione del lavoro in agricoltura, nella quale il ruolo della componente migrante rappresentava la novità più importante¹⁵.

Nello stesso periodo di tempo, il terzo governo Berlusconi approva nel corso del 2009 il “Pacchetto sicurezza”, provvedimento che inasprisce in modo piuttosto pesante alcune norme sull’immigrazione. Le iniziative congiunte del mondo dell’immigrazione e di settori significativi delle professioni e del settore dei servizi pubblici ottengono però lo stralcio di alcune parti, quali l’obbligo – inizialmente previsto dal governo e in seguito eliminato – di denuncia da parte degli operatori sanitari di coloro che da irregolari avrebbero richiesto le cure del pronto soccorso negli ospedali italiani.

Durante e dopo la crisi

Il nesso tra immigrazione e mobilitazione non può però esaurirsi solo nell’analisi delle iniziative avvenute di fronte ai contesti di grave sfrutta-

13. Si veda <http://www.meltingpot.org/Comunicato-dei-lavoratori-immigrati-di-Rosarno.html#.WuGf9Je-msw>.

14. C. Colloca, A. Corrado, M. Perrotta (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano 2013.

15. A. Leogrande, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del sud*, Mondadori, Milano 2008.

mento. Le limitazioni presenti nell'ordinamento italiano a coloro che sono privi di cittadinanza italiana hanno attirato proteste nel mondo del pubblico impiego, degli ordini professionali e di molti settori della società civile organizzata. Un ambito in cui tali proteste è stato particolarmente visibile è proprio quello della cittadinanza e delle battaglie per estendere le norme con cui viene rilasciata la cittadinanza italiana agli stranieri. Molto attive in questo senso sono state le organizzazioni delle cosiddette "seconde generazioni", che hanno inaugurato forme inedite di partecipazione e di visibilità.

Uno spartiacque fondamentale è il 2005, anno in cui nasce a Roma la rete G2. La rete fornisce una definizione del concetto di seconde generazioni del tutto innovativa e la sua comparsa ha un impatto molto forte sulla scena pubblica. Come è evidente dal seguente passaggio (tratto dal "manifesto" della rete presente sul sito www.secondegenerazioni.it) la rottura con l'impianto tradizionale di lettura del fenomeno è molto marcata:

La Rete G2 – Seconde Generazioni è un'organizzazione nazionale apartitica fondata da figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia. Chi fa parte della Rete G2 si autodefinisce come "figlio di immigrato" e non come "immigrato": i nati in Italia non hanno compiuto alcuna migrazione, e chi è nato all'estero ma cresciuto in Italia non è emigrato volontariamente, ma è stato portato in Italia da genitori o altri parenti. "G2" quindi non sta "per seconde generazioni di immigrati" ma per "seconde generazioni dell'immigrazione", intendendo l'immigrazione come un processo che trasforma l'Italia, di generazione in generazione.

La Rete G2 è un network di "cittadini del mondo", originari di Asia, Africa, Europa e America Latina, che lavorano insieme su due punti fondamentali: i diritti negati alle seconde generazioni senza cittadinanza italiana e l'identità come incontro di più culture.

La rete si allarga rapidamente all'intero territorio nazionale e sviluppa una miriade di attività politiche e culturali. I protagonisti dell'associazione si fanno portatori di numerose istanze legate alla mancanza di un accesso diretto all'acquisizione della cittadinanza. Pur essendo nati e cresciuti in Italia, i ragazzi denunciano innumerevoli problemi con i documenti, con la burocrazia, nell'accesso ai diritti fondamentali. La battaglia più grande è per la riforma della cittadinanza e la revisione della legge 5 febbraio 1992, n. 91. Alla metà degli anni Duemila erano infatti già molto evidenti gli effetti della scelta restrittiva del 1992. Per capire le trasformazioni innescate dall'immigrazione basta gettare uno sguardo alla scuola, dove si dirige infatti l'attenzione della rete. Nell'anno scolastico 2007-2008 gli alunni con cittadinanza non italiana sono ormai il 6,4% del totale: inizia ad essere del tutto evidente la scissione tra una realtà sociale caratterizzata da una presenza immigrata consolidata nel tempo e una normativa sulla cittadinanza

decisamente ostile a riconoscere tale consolidamento. La rete G2 cerca di battere insistentemente su questo punto. A livello parlamentare già nella XIV legislatura (2001-2006) erano iniziati a circolare interventi favorevoli a una revisione della legge del 1992. La proposta che riceve la maggiore attenzione giunge però nella legislatura successiva ed è firmata dal ministro dell'Interno Giuliano Amato il 30 agosto 2006, a pochi mesi dall'insediamento del secondo governo Prodi. Seguono diversi rinvii e si rincorrono rimandi di vario genere: della proposta non se ne fa nulla. Termina la XV legislatura e il tema si affaccia anche nella legislatura successiva, faticando ancora a trovare uno sbocco concreto. La Camera, in seguito alle diverse proposte presentate, avvia una Indagine conoscitiva nell'ambito della Commissione Affari Costituzionali e l'11 giugno 2010 viene ascoltato un esponente della rete G2, Ezequiel Iurcovich:

Noi siamo italiani e ci sentiamo tali a tutti gli effetti, io per primo, e non vogliamo più sentirci considerati italiani con il permesso di soggiorno, alberi senza radici¹⁶.

La strada che si prospetta è quella di una riforma condivisa da maggioranza e opposizione che rispetto al 2006 si trovano a parti invertite: il governo è nella mani del centro-destra. Nel 2010, però, anche questo percorso non trova lo spazio politico per potersi affermare. L'ultima occasione per ridiscutere le norme sulla cittadinanza in forma estensiva è avvenuta nel dicembre 2017, ma in Senato non è stato raggiunto neanche il numero legale per avviare il dibattito. Infine, anche la cittadinanza è stata oggetto di recente delle restrizioni volute dal Decreto sicurezza del governo Conte nel 2018.

Una delle novità della fase matura della storia dell'immigrazione straniera in Italia si può individuare proprio nella diffusione capillare di proteste in cui coloro che si mobilitano pur essendo cittadini stranieri si presentano spesso non come immigrati ma come lavoratori di determinati comparti, come soggetti privati di alcuni diritti, come cittadini che rivendicano non solo un riconoscimento nello spazio pubblico ma precisi obiettivi legati alle rispettive condizioni sociali. Sono stati soprattutto tre i contesti in cui questa dinamica – durante e dopo gli anni della recente crisi economica – è risultata dilagante.

Il primo è quello dell'agricoltura. L'approccio istituzionale dominante tende a inquadrare le criticità esistenti nei territori in cui è molto diffuso l'inserimento degli immigrati in agricoltura come problemi di carattere umanitario, di ordine pubblico o di infiltrazione criminale, a seconda delle

16. Cfr. http://leg16.camera.it/461?stenog=_dati/leg16/lavori/stencomm/o1/indag/cittadinanza/2010/o611&pagina=soro.

sfumature politiche degli osservatori. Le mobilitazioni che hanno messo in atto i lavoratori immigrati sono scaturite invece dalla necessità di una regolazione e una tutela delle condizioni di lavoro, ritenute la base fondamentale da cui partire per migliorare più in generale le loro condizioni di vita¹⁷. Una cesura importante in queste mobilitazioni è lo sciopero di Nardò (Lecce) dell'agosto 2011, quando i braccianti impegnati nella raccolta delle angurie e del pomodoro decidono di incrociare le braccia in massa per due settimane: una mobilitazione di circa 400 persone che mette in crisi il modello produttivo basato sul caporalato¹⁸.

Il secondo ambito in cui possiamo individuare forme organizzate di mobilitazione di massa scaturite dalla partecipazione di lavoratori migranti è se vogliamo ancora più centrale e strategico all'interno dei modelli economici emergenti negli anni successivi alla crisi. Si tratta della logistica. Anche in questo caso è stata la morte violenta di un lavoratore che ha fatto venire alla ribalta a livello nazionale, anche se per poco tempo, le lotte del settore.

Sono le 23,45 del 14 settembre 2016. È il giorno del compleanno di Abd El Salam Ahmed El Danf, che esce di casa per raggiunge la fabbrica. Abd El Salam ha il terzo turno, 21-7, e sta facendo un picchetto insieme ai suoi compagni di fabbrica e di sindacato, l'Usb. È davanti ai cancelli della Seam di Montalto, ditta in appalto del colosso della logistica GlS, appena fuori dall'azienda. Lui e i suoi colleghi sono in mobilitazione da settimane, senza risultati, anzi con la conferma che tredici di loro saranno licenziati. Così, decidono di trasformare lo sciopero in picchetto e di bloccare i camion che trasportano le merci. Abd Elsalam ha 53 anni, una moglie e cinque figli. In Egitto faceva il professore, in Italia fa l'operaio e ha un contratto a tempo indeterminato da 1.400 euro al mese. La sua posizione personale non è in pericolo, non rischia il posto. Ma non sopporta la promessa tradita di stabilizzare i facchini precari e protesta ugualmente, impugna il megafono e invita gli altri operai a unirsi al picchetto. I “blocchi selvaggi” dei camion sono una pratica piuttosto diffusa tra gli operai inascoltati e s’è fatta diffusa anche l’abitudine di forzarli. «Parti, vai!». Abd Elsalam ha ancora il megafono in mano quando qualcuno mette in moto un tir, spinge il pedale dell’acceleratore e lo travolge. Lì, davanti ai cancelli, lo trascina per 4-5 metri e infine lo uccide¹⁹.

17. E. Rigo, *Introduzione. Lo sfruttamento come modo di produzione*, in Ead. (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini, Pisa 2015, pp. 5-14.

18. Brigate di solidarietà attiva ed altri, *Sulla pelle viva. Nardò, la lotta autorganizzata dei braccianti immigrati*, Derive Approdi, Roma 2012.

19. T. Barillà, *Ricordate Abd El Salam? Un anno dopo la nuova classe operaia è ancora inascoltata*, in “Il salto”, 14 settembre 2017, <https://www.ilsalto.net/abd-el-salam-nuova-classe-operaia/>.

Nel settore un ciclo molto duro di conflittualità è iniziato a partire dal 2008. La componente migrante all'interno di queste lotte è stata molto visibile. I dipendenti stranieri costituiscono circa il 20% del totale del settore e la loro protesta è scaturita dall'esigenza di superare il sistema di cooperative e subappalti nel quale vengono inseriti, con impieghi precari, paghe basse e carichi di lavoro molto pesanti²⁰.

Il terzo ambito che dobbiamo ricordare non è legato al lavoro ma al diritto all'abitare. Il tema della casa ha caratterizzato la storia dell'immigrazione straniera in Italia fin dagli anni Ottanta, quando iniziarono le discussioni sulla possibile apertura delle graduatorie per le assegnazioni delle case popolari da parte delle amministrazioni locali ai cittadini stranieri. La difficoltà a elaborare strategie nazionali per favorire l'accesso al diritto alla casa per la popolazione straniera rappresenta uno dei maggiori punti di debolezza delle politiche per l'integrazione italiane. Si tratta di una debolezza aggravata dalle particolari condizioni del mercato immobiliare nazionale, caratterizzato dalle dimensioni ridotte e particolarmente esose del mercato delle locazioni e dall'insufficienza del patrimonio da destinare a edilizia popolare pubblica. Gli immigrati stranieri hanno partecipato a iniziative legate al diritto alla casa fin dagli anni Settanta: occupazioni, manifestazioni a fianco delle organizzazioni degli inquilini, richiesta di accesso ai bandi pubblici. Negli anni successivi alla recente crisi economica questa presenza è diventata dilagante. Nelle case occupate dai movimenti per il diritto all'abitare convivono italiani e stranieri e tra gli stranieri sono presenti diverse generazioni, appartenenti a esperienze migratorie stratificate nel tempo. È stato un evento drammatico a far conoscere la situazione a livello nazionale: lo sgombero particolarmente violento di un palazzo occupato da centinaia di persone a Roma, nei pressi di piazza Indipendenza, nell'agosto 2017. Ciò che ha maggiormente colpito di questo evento è che la maggior parte delle persone sgomberate risultava titolare di protezione internazionale.

Questi tre diversi esempi legati alle iniziative più recenti hanno in comune una tendenza che ci costringe a fare i conti con una fase in cui l'immigrazione rappresenta ormai un dato strutturale all'interno della società. In tutti e tre i casi, infatti, le mobilitazioni sono inserite all'interno di un orizzonte in cui i lavoratori del settore rurale, i lavoratori della logistica e i militanti per il diritto alla casa si pongono non come immigrati stranieri (anche se lo sono nella maggior parte dei casi) ma come soggetti che rivendicano diritti negati, al di là della propria esperienza migratoria. Gli

20. M. Perrotta, *Lotte nella logistica. Amazon, Sda e dintorni*, in "Gli asini. Rivista di educazione e intervento sociale", 48, 2018, pp. 15-7.

esempi più recenti, in questo senso, sono numerosi: dalla partecipazione delle donne straniere alle iniziative femministe di “Non una di meno” per arrivare ai movimenti studenteschi, fin dai tempi dell’“Onda” del 2008.

D’altronde, nell’Italia del 2019 vivono, secondo i dati Istat, più di cinque milioni di cittadini stranieri e tale presenza incide in maniera sempre più profonda nelle forme e nelle dinamiche dei movimenti sociali.

La “voice” dell’immigrazione non si è limitata alla sfera del conflitto sociale e della mobilitazione politica. L’impatto di questa presenza ha contaminato la letteratura, le arti, le culture, il mercato del lavoro, le economie, i tessuti urbani, solo per citare alcuni dei numerosi ambiti su cui potremmo soffermarci. In questa sede non è possibile un ulteriore allargamento, ma è bene ricordare che la ricomposizione proposta a proposito dell’interazione tra la storia della società italiana e lo sviluppo delle mobilitazioni politiche scaturite dal mondo dell’immigrazione merita di essere integrata ampliando ancora di più l’orizzonte.